



Unicobas NOTIZIE

informazioni e materiali per l'autogestione

a cura dell'Unicobas Scuola Toscana, via Pieroni 27, 57123 Livorno, tel/fax 0586210116
anno 2 n°13, autorizzazione Tribunale di Livorno n°6 del 4 marzo 2003, direttore responsabile Claudio Galatolo,
redazione via Pieroni 27 Livorno, tel/fax 0586210116, stampato in proprio 15/12/04 via Pieroni 27 Livorno

VENTI LICEI PER LA CONTRORIFORMA I PROFESSIONALI ALLE REGIONI

E' pronto lo schema di decreto attuativo sul "riordino" della scuola media superiore. La notizia era nell'aria da tempo e la conferma non proviene dalla Moratti e dal MIUR bensì dal sole 24 ore, quotidiano di confindustria, il quale afferma che la bozza è sul tavolo della Ministra che a gennaio inizierà un fitto giro di consultazioni. Il modello messo a punto dal MIUR prevede otto licei (artistico, classico, economico, linguistico, scientifico, tecnologico, scienze umane, musicale e coreutico). Alcuni con diversi indirizzi: sette per il tecnologico, tre per l'artistico, due per l'economico, oltre a ulteriori specializzazioni a seconda degli orari seguiti, che portano complessivamente, di fatto, a «venti licei» con altrettanti titoli di studio. Viene introdotto lo studio della filosofia, del latino e della seconda lingua straniera in tutti i corsi. In sostanza gli istituti tecnici vengono annientati e trasformati in licei tecnologici mentre gli attuali istituti professionali passano alle regioni. Secondo il decreto il nuovo modello dovrebbe scattare a partire dall'anno scolastico 2006/2007. Come avevamo annunciato in precedenza (unicobas notizie n° 12) dopo lo sciopero del 15 novembre la Moratti ha ben compreso la difficoltà di portare a casa la ristrutturazione del superiore (come chi aspetta di guardare un fiume in piena) e quindi si è presa 6 mesi di tempo in più e contemporaneamente inizia a far filtrare le notizie in forma indiretta per vedere che effetto fanno.

La confindustria si presta al gioco perché questa bozza di decreto affossa in buona parte le sue aspettative (per lo meno quelle dell'attuale maggioranza che la dirige) e nel fornire la primizia spera di correggerne il grado di acidità. Infatti il modello dei poli tecnologici, del campus omnicomprensivo proposto da Montezemolo e c. sembra definitivamente tramontato alla luce del decreto. Il personale dei professionali dovrebbe passare alle regioni ma il decreto non ne chiarisce le modalità e soprattutto non

risulta chiaro come le regioni potranno far fronte al pagamento dei loro stipendi (verranno trasferiti fondi dallo stato alle regioni oppure quest'ultime dovranno inventarsi nuove tasse?). Questa scelta di licealizzazione selvaggia è dettata da svariate motivazioni che possiamo così riassumere:

- Rafforzare l'impostazione gentiliana della nostra scuola nell'ottica ideologica del governo, rendendo praticamente impossibili le passerelle tra professionali e licei, imponendo la scelta forzata a 13 anni;
- Ridurre i costi di gestione eliminando i laboratori e le figure professionali ad essi legate;
- centralizzare quasi tutta l'istruzione superiore nelle mani del MIUR (alle Regioni andrebbe l'istruzione professionale che attualmente rappresenta solo il 21,7% del totale). Il tutto alla barba della riforma del titolo V della Costituzione;

Il modello proposto è quello del "biennio più triennio" e ciò ridurrà notevolmente le possibilità di svolgere al quinto anno una seria attività di orientamento visto che esso appare fortemente condizionato dalla scelta dell'indirizzo effettuata nel terzo anno.

Nel liceo artistico avremo gli indirizzi di arti figurative; architettura, design e ambiente; audiovisivo, multimediale e scenografia. Nel liceo economico avremo l'indirizzo economico-aziendale e quello economico-istituzionale, mentre il liceo tecnologico offrirà ben 7 indirizzi: meccanico; elettrico ed elettronico; informatico e della comunicazione; chimico e biochimico; sistema moda; agrario; costruzioni e territorio.

IL LICEO TECNOLOGICO

Nel liceo tecnologico il numero delle discipline oscilla tra le 14 del primo biennio e le 17 degli anni successivi. Come si vede dalla tabella che segue anche nel tecnologico viene introdotto lo studio della filosofia e la "conoscenza del mondo classico" cioè il latino.

Primo biennio	Secondo biennio	Quinto anno
Religione Italiano e conoscenza del mondo classico* Lingua straniera 1(inglese) Lingua straniera 2 Storia Filosofia Matematica Informatica Fisica e chimica Biologia e scienze della terra Disegno Aspetti e caratteri generali della tecnica** Musica Scienze motorie e sportive	Religione Italiano e conoscenza del mondo classico* Lingua straniera 1(inglese) Lingua straniera 2 Storia Filosofia Matematica Informatica Fisica e chimica Biologia e scienze della terra Disegno Aspetti e caratteri generali della tecnica** Musica Scienze motorie e sportive	Religione Italiano e conoscenza del mondo classico Lingua straniera 1(inglese) Lingua straniera 2 Storia Filosofia Matematica Informatica Fisica Chimica Biologia Scienze della terra Aspetti e caratteri generali della tecnica** Musica, arte e immagine Scienze motorie e sportive Approfondimenti disciplinari, progetti interdisciplinari. ***

(*) potrebbero essere separate in due discipline distinte

(**) non costituisce disciplina autonoma ma va distribuita sulle discipline scientifiche

(***) secondo predisposizione e interessi specifici degli studenti

Risulta evidente che nonostante i mille proclami sull'essenzialità dei saperi non si è riusciti nemmeno a contenere il numero delle discipline a causa delle lobbies interne al ministero e alle università. La cifra non è precisa perché per alcune sono possibili sdoppiamenti, per altre (quelle tecniche) sono possibili distribuzioni (!) su materie dell'area scientifica.

Da notare inoltre che l'alto numero di discipline non è causato dalle discipline tecnologiche, dai diversi sub-indirizzi, dai laboratori., infatti il piano prevede, oltre a informatica una sola materia tecnologica ("Aspetti e caratteri generali della tecnica") e per di più da distribuire sulle altre discipline scientifiche ed i laboratori non sono neanche menzionati.

L'orario sarebbe articolato in 30 ore settimanali (33 negli ultimi tre anni) **più tre rappresentate dalle opzioni facoltative. Non si parla di laboratori, mentre negli attuali istituti tecnici industriali attualmente le ore settimanali sono 36 di cui 8 di attività di laboratorio con l'insegnante tecnico – pratico, numero che aumenta fino al quinto anno.**

Dati questi elementi, la riduzione d'organici derivante dallo scarto con gli orari dell'istruzione tecnica attuale è difficilmente calcolabile con precisione ma **sicuramente è dell'ordine delle decine di migliaia** nella sola istruzione tecnica. **Dalle discipline messe in gioco si capisce che in sofferenza sarebbero gli insegnanti di tecnica sia pratica** (non ci sono i laboratori) **che teorica** (niente discipline di area tecnica, se non nelle ore opzionali), **quelli di diritto e economia, che scompaiono del tutto ma che potrebbero entrarvi persino quelli di lettere**, mentre la sovrapposizione di discipline come chimica e fisica creerà conflitti di competenza e di titolarità.

Oltre alla confindustria, che vede in pericolo la possibilità di continuare ad attingere gratis dalla scuola pubblica i quadri intermedi necessari alla produzione, **bisogna annoverare tra gli scontenti che contano anche Bertagna**, l'eminenza grigia della legge 53, **che evidentemente in quest'ultima fase è stato messo da parte:**

. **«Ci vuole un unico sistema educativo con licei quinquennali e istruzione e formazione professionale dai 14 ai 23 anni d'età — dice Giuseppe Bertagna**, docente di Scienze della Persona all'Università di Bergamo — poi non possiamo permettere di liquidare il sistema dell'istruzione e della formazione professionale in poche battute. Si deve ragionare in termini di sistema-Paese e le ipotesi della bozza sono modificabili. L'idea del 'campus' per il suo stretto collegamento col territorio e tra i canali dell'istruzione e della formazione, andava proprio in questa direzione di connessione. Infine, mi pare che ci sia un silenzio molto grave delle Regioni che, invece, hanno il dovere di intervenire», conclude Bertagna.

La Confindustria a sua volta, nell'edizione del sole 24 ore del 11 dicembre, sforna tutta una serie di pareri eccellenti a suffragio dei poli tecnologici (vedi inserto al n° 8 di unicobas notizie):

«Dalle anticipazioni sul decreto sembra che ci sia un arretramento del disegno riformatore

- commenta Luciano Benadusi, preside della facoltà di Sociologia alla Sapienza di Roma - invece punterei decisamente su un secondo canale con forte presenza dell'istruzione tecnica e, francamente, venti licei mi sembrano troppi. Altrimenti ci si ritrova tra due derive quella accademica dei licei, compreso quello tecnologico, e quella addestrativa dell'istruzione professionale, che diventerebbe di serie B. E mi sembrerebbe grave abbandonare l'idea del 'campus'», conclude Benadusi

Michele Pellerey, ordinario di Didattica all'Università Salesiana di Roma, fa sapere che «con il modello proposto dallo schema di decreto si va verso una professionalizzazione elevata, che è contraria a un'impostazione europea sulla formazione professionale superiore non universitaria. La 'liceizzazione' è un pericolo. Sembra quasi che le uniche dignità formative siano licei e università e a livello europeo non è così». **«Il problema non è nominalistico, ma riguarda che cosa fanno fare i licei — afferma Giovanni Sedioli, dirigente dall'Istituto tecnico Aldini Valeriani di Bologna — ci si ostina a non considerare la tecnica come valore culturale ma solo strumentale** E in

questo manca una vera politica nazionale. Perché va compreso che **cultura tecnica vuol dire saper fare e portare a risultati i linguaggi astratti**. Altrimenti dalle scuole non usciranno tecnici ad alta qualificazione come chiesto dalle industrie»

DECRETO DA RIGETTARE

In sostanza appare chiaro da quanto affermato che ci sono scorrettezze anche nel metodo usato per arrivare alla stesura del decreto. Infatti mentre l'avvio del confronto con i sindacati di categoria deve aspettare il mese di gennaio, vengono resi noti i contenuti di un provvedimento elaborato da gruppi ristretti e sconosciuti di "saggi" che anno lavorano nelle loro segrete stanze per circa tre anni, come degli amanuensi medioevali.

In questo decreto le scelte politiche di fondo sono già state fatte. Perché in questi tre anni non si è consultato i diretti interessati (docenti, famiglie, studenti e la cittadinanza tutta). **Perché di fronte a scelte così importanti per il paese si è eluso il confronto con i principali interlocutori?**

Perché evidentemente si vuol portare in porto una manovra impopolare scoprendo le carte all'ultimo momento per creare il minor scompiglio possibile.

Questo decreto impoverisce il futuro sistema dei licei (sempre più distante da ogni dimensione concreta ed esperienziale) e quello dei professionali (sempre più costretti all'addestramento finalizzato all'accesso al mercato del lavoro). Il dato certo è che se passa questo decreto sparisce definitivamente in Italia il patrimonio storico di competenze tecniche e professionali degli attuali istituti tecnici, trasformati in licei.

L'Unicobas si opporrà con tutte le sue forze e continuerà la battaglia per l'abrogazione della legge 53 da cui questo decreto deriva. Comunque il tempo lavora a nostro favore:

Anche ammesso che il nuovo termine del 18 ottobre 2005 venga rispettato (tutt'altro che scontato), il governo dovrà poi provvedere ad altri adempimenti successivi, come i regolamenti, che richiedono tempo, anche per ragioni procedurali. In tali condizioni, non si può dare per certo che il nuovo secondo ciclo riesca a fare il suo esordio il 1° settembre 2006. **Fra l'altro il 2006 sarà un anno di elezioni politiche, come lo fu il 2001 per il governo Amato-De Mauro**, che pagò a caro prezzo la soppressione della scuola media, prevista dalla legge n. 30/2000, che sarebbe dovuta diventare esecutiva dopo le elezioni.

La storia a volte si ripete, dipende dagli attori.

Ecco, secondo l'autorevole rivista "tuttoscuola", quali dovrebbero essere i passaggi obbligati della Moratti:

1. Adozione in via definitiva del decreto legislativo concernente il secondo ciclo, contenente anche l'indicazione dei livelli essenziali di prestazione (durata, tipologia dei corsi, criteri di valutazione e certificazione delle competenze degli allievi che conseguono qualifiche e diplomi riconosciuti a livello nazionale) che dovranno essere assicurati dalle Regioni nella gestione dei percorsi di istruzione e formazione professionale.
2. Emanazione del regolamento concernente i nuovi piani di studio dei licei, che dovranno essere costruiti in modo da consentire i passaggi all'interno del sistema di istruzione e tra questo e quello di istruzione e formazione.
3. Contestuale predisposizione, da parte delle Regioni, dei piani di studio dei percorsi di loro competenza, che dovranno essere raccordati con quelli dei licei per consentire i passaggi tra i due sistemi.
4. Chiarimento, con relativi passaggi sindacali, della posizione giuridica dei dirigenti scolastici e dei docenti che insegneranno nei percorsi del sistema di istruzione e formazione professionale (classi di concorso, mobilità verso e dai licei, contratto nazionale).
5. Formazione in servizio dei dirigenti e dei docenti sui nuovi contenuti e metodi.
6. Predisposizione dei libri di testo e degli ambienti didattici (laboratori ecc.)

EMANATA LA CIRCOLARE SULLA VALUTAZIONE

Il 13 dicembre scorso è stata emanata dal Miur la circolare ministeriale n. 85 relativa alla valutazione degli allievi della scuola primaria. Il Ministero aveva taciuto a lungo, forse nella convinzione che il Portfolio fosse sufficiente a completare il quadro sulla nuova valutazione. **Visto che la maggior parte delle scuole sinora non hanno individuato i tutor né adottato il portfolio la Moratti ha dovuto fare un passo indietro e lo ha fatto scaricando la patata bollente della valutazione sulle scuole stesse. Il marchingegno giuridico che permetterebbe ciò è stato ottenuto miscelando l'art.17 del DPR 275/99, l'art.19 del D.Lgs. 59/04 nei quali viene abrogata la scheda di valutazione rispettivamente per la scuola elementare e la scuola media, l'art.8 del DPR 275/99 che assegna "al Ministro dell'istruzione la competenza nella definizione degli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni", l'art.10 del DPR 275/99 che "prevede l'adozione, da parte del Ministero dell'Istruzione, di nuovi modelli per le certificazioni". Il tutto viene poi integrato con ciò che prevedono gli articoli 8 e 11 del decreto legislativo n. 59/2004" e cioè che siano affidate esclusivamente ai docenti dell'équipe pedagogica (docenti responsabili delle attività educative e didattiche previste dai piani di studio) la valutazione e la certificazione delle competenze.**

La circolare sostiene che "dal nuovo quadro normativo emerge con chiarezza (chiarezza???) che le istituzioni scolastiche autonome e i docenti hanno la piena responsabilità della valutazione degli alunni, senza dipendenze da linee di indirizzo dell'Amministrazione scolastica e con il solo vincolo di operare nell'ambito degli obiettivi formativi previsti dal sistema nazionale di istruzione."

In questo quadro si dispone che "non è più previsto un modello nazionale di scheda personale dell'alunno" "né è previsto un modello nazionale di attestato finale" e che "le istituzioni scolastiche, nella loro autonoma determinazione, possono predisporre una scheda personale dell'alunno, secondo modelli propri da utilizzare in sinergia con il portfolio delle competenze individuali".

Alla circolare sono allegati modelli di schede a cui le istituzioni scolastiche possono "liberamente" ispirarsi. In tali modelli le discipline cambiano denominazione adeguandosi alle Indicazioni nazionali; viene introdotto il giudizio sul comportamento e la religione cattolica non ha una sua distinta scheda ma è insieme alle altre discipline.

Dunque, ciò che viene chiesto ai docenti della scuola elementare e della prima media è un pericoloso "fai da te" in cui ogni scuola potrà decidere i suoi criteri e i suoi strumenti di valutazione con la conseguenza della perdita di omogeneità e validità su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo politico è evidentemente la dissoluzione del sistema nazionale frammentato in migliaia di decisioni spurie nell'ottica della privatizzazione e della perdita del valore legale del titolo di studio.

Per quest'anno le classi seconde e terze della scuola media conserveranno le schede di valutazione ma queste non verranno fornite dal Ministero e le scuole dovranno riprodurle a spese proprie.

Inoltre viene esplicitato che gli esami di quinta ex-elementare sono aboliti già da quest'anno scolastico e che i docenti e gli esperti incaricati delle attività aggiuntive non sono docenti a pieno titolo dato che la partecipazione di detti docenti/esperti alle attività di valutazione verrà decisa scuola per scuola. Che fare? Mentre deve continuare la battaglia nei collegi dei docenti per non deliberare i criteri per la nomina del tutor evitando così anche l'introduzione del portfolio, per quanto riguarda la comunicazione e la certificazione degli esiti del processo di apprendimento è bene che le scuole adottino modelli uniformi. Le schede allegate alla circolare (C per la primaria e D per la secondaria) possono essere utilizzate a questo scopo scartando però gli indicatori "consigliati" dal Ministro (allegati A1, A2 e B) che, ricavati dalle Indicazioni Nazionali, non possono avere valenza prescrittiva. **Qualsiasi decisione in materia non può essere assunta che attraverso delibera del Collegio dei Docenti.**

COMMENTO AL DISEGNO DI LEGGE SUGLI ORGANI COLLEGIALI.

Si può affermare che con la riforma degli Organi Collegiali proposta dall'attuale maggioranza (ddl C.774), si sta avviando verso la conclusione quel processo di riorganizzazione in chiave aziendalistica e di smantellamento della scuola pubblica italiana, che iniziato circa da dieci anni fa, (in questo periodo è abbondantemente compreso anche il progetto scuola dell'Ulivo) è passato attraverso le seguenti fasi:

- la modifica progressiva dei lineamenti organizzativi della nostra scuola, all'inseguimento dei nuovi miti dell'efficienza ed efficacia, che in realtà si è risolta in abbassamento pericoloso degli standard qualitativi.
- la trasformazione forzata dell'idea stessa di scuola da istituzione pubblica a mero servizio, con le scuole a farsi concorrenza fra loro e le inevitabili sperequazioni fra realtà povere, prive di mezzi, ed istituti di serie "A".
- L'adozione, quasi taumaturgica, dell'autonomia scolastica, intesa espressamente come autonomia amministrativa, che ha stravolto i rapporti esistenti all'interno dell'istituzione scolastica, importando dei principi di gerarchia e differenziazione che non hanno motivo di esistere in una *comunità educante* quale dovrebbe essere la scuola.
- L'introduzione di concetti quali *merito e produttività*, che hanno consentito l'ideazione del famigerato "concorso" o l'attuale progetto della maggioranza di governo, di creare tre grandi fasce per definire la carriera docente.
- L'affannosa rincorsa ad approcci didattici, metodi pedagogici e di valutazione, che oltre a mostrare chiaramente la loro provenienza aziendale (e, quindi, estranei al mondo della cultura e della conoscenza disinteressata), sono in crisi nei loro paesi d'origine in quanto causa dell'omologazione in basso delle competenze e conoscenze degli studenti.

Oggi, nascosta dietro alle parole d'ordine di ammodernamento, di snellimento burocratico, appare evidente la volontà di mettere in discussione, di controllare quelle forme di partecipazione ed espressione democratica, quali sono appunto gli organi collegiali, le ultime capaci di opporsi ad una gestione monocratica, verticistica e facilmente controllabile dal centro (alla faccia dell'autonomia), com'è quella che si va delineando nelle nostre scuole attraverso la figura del preside manager.

Seppure bisogna rendere merito al fatto che le proposte più deleterie, avanzate in precedenza, sono scomparse (penso alla riduzione della quota docenti che sarebbe divenuta minoritaria all'interno del Consiglio della scuola, o all'istituzione della figura del garante

dell'utenza con chiari fini di controllo sull'attività professionale svolta dai docenti), ciò non toglie che l'attuale riforma, insieme alla proposta di stato giuridico e alla stessa legge delega n. 53, componga un pericoloso mosaico che ha lo scopo di svuotare delle proprie prerogative l'istituzione scuola, trasformandola in luogo dell'applicazione automatica delle direttive provenienti dall'alto,

Analizzando più dettagliatamente il disegno di legge, le prime perplessità sorgono alla lettura dell'articolo 1, comma 5, là dove si dice che **“Gli organi di governo concorrono alla definizione e realizzazione degli obiettivi educativi e formativi coerenti con le indicazioni nazionali adottate in attuazione alla legge 28 marzo 2003, n. 53 ...”**, un ulteriore passo nella direzione di subordinazione della scuola ai voleri politici, alla faccia della tanto esaltata autonomia ed indipendenza, per di più con l'imposizione di atti come le Indicazioni, transitori e quindi illegittimi.

Grave è l'assenza di chiarezza sulle modalità di elezione dei componenti del Consiglio della scuola, sulle regole di elettorato attivo e passivo, sulle incompatibilità, sulla trasparenza e la pubblicità degli atti, sulla possibilità di effettuare ricorsi; altrettanto grave, a riprova del cedimento sul piano della democrazia, è la scomparsa della componente ATA, evidentemente considerata neanche degna di un proprio spazio rappresentativo.

La drastica riduzione del numero dei componenti del Consiglio, oltre a non tenere in giusta considerazione le difficoltà di gestione di strutture complesse e molto spesso elefantache, per numero di addetti e di studenti, quali sono, al giorno d'oggi, le scuole, risponde ad esigenze di semplificazione, snellimento e più in generale di riorganizzazione verticistica e gerarchica che sembra pervadere questo disegno di legge.

Sebbene al dirigente scolastico non spetti la presidenza del consiglio della scuola (com'era stato, invece, proposto nel disegno di legge elaborato da Adornato), gli viene conferita una tale posizione di rilievo da compromettere il carattere democratico dell'organismo.

Infatti, dopo che nell'art. 1, comma 4 si dice che **“Restano ferme le disposizioni legislative in vigore concernenti le funzioni dei dirigenti scolastici”**, nel comma 6 si conferma che al DS spettano **“...i compiti di gestione e coordinamento”** dell'istituzione scolastica, mentre al Consiglio di scuola e al Collegio dei docenti competono le **“...funzioni di indirizzo e programmazione”**.

D'altro canto la democrazia diminuisce con la scomparsa dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione, e in questa assenza è già prefigurata tutta la scuola morattiana del domani, con la figura del tutor che prende il posto dell'attività cooperativa e collaborativa che sta alla base dell'odierna scuola pubblica.

La composizione del Collegio dei docenti vede la novità dei **“...docenti a contratto e degli esperti che svolgono incarichi per gli insegnamenti facoltativi e opzionali...”** i primi, i futuri precari delineati dal nuovo stato giuridico degli insegnanti, gli altri, sono i docenti delle materie opzionali e facoltative che, variabili per numero e tipologia, sono menzionati a parte, in quanto esterni all'organico della scuola, secondo le indicazioni della riforma Moratti.

Scompare dal testo in discussione alla Camera, la prerogativa principale che attualmente il Collegio possiede, quella di deliberare, per essere sostituita con una formula più vaga e ambigua, quale **“ha potere di...”**, a riprova della volontà di sottrarre potere, soprattutto equilibratore nei confronti del dirigente scolastico, all'organismo.

Anche la lettura dell'ultimo articolo del disegno di legge, dedicato al comitato per la valutazione del funzionamento dell'istituto, è fonte di parecchi interrogativi sia sulla filosofia di tale organismo, sui suoi compiti ed obiettivi, assolutamente non chiariti (si fa solo riferimento all'attività dell'INValSI e quindi tutto rimane molto nebuloso), sugli stessi membri, tra i quali spicca un **“...soggetto esterno all'istituzione scolastica”**, deputato a far parte di tale organismo, benché non ne sia esplicitata la natura, né tanto meno le competenze.

STATO GIURIDICO: AVANTI A FATICA

Il ddl sullo stato giuridico, asse portante della controriforma, ha subito un colpo, speriamo mortale, dallo sciopero del 15 novembre. Infatti si sono acuite le contraddizioni anche all'interno delle stesse forze che finora hanno spinto il decreto. **La Moratti ha capito che se vuol salvare la poltrona deve avviare un dialogo con i sindacati ed ha smesso di spingere. Anche all'interno della maggioranza ampie fette di Forza Italia, di A.N. e dell'UDC si sono messe di traverso**, attaccate come sono a certe rendite di posizione derivanti dalle clientele statali. Infatti queste forze in perfetto accordo con le burocrazie ministeriali non hanno alcuna intenzione di perdere il controllo dell'assunzione dei docenti che secondo il progetto di legge passerebbe alle singole scuole.

Pertanto l'esame in parlamento è slittato a gennaio e potrebbe anche perdersi nelle sabbie mobili parlamentari. Facciamo in modo che così sia.

LA MORATTI DA MIKE BONGIORNO

Il 9 dicembre la Moratti è apparsa durante la trasmissione a quiz per ragazzi “Genius” condotta da Mike Buongiorno lodando il sano spirito di competizione della trasmissione legato, secondo lei, ad un sano modo di apprendere. Forse che sarà Mike a prendere il posto di Bertagna? **Forse che i prossimi anni arriveremo primi nel rapporto PISA perché Mike ci trasformerà tutti in geni?**

quindicinale
a cura del
Unicobas Scuola Toscana
via Pieroni 27,
57123 Livorno,
tel/fax 0586210116

**Puoi trovare questo
e altro materiale
all'indirizzo web:
www.unicobaslivorno.it
email:
info@unicobaslivorno.it**

